

Toscana

Il recupero di un borgo del passato ha raggiunto dopo anni il suo compimento

## Sogna ad occhi aperti, la storia è di nuovo viva

**SOGNA (Arezzo)** - Non è comune l'esperienza di un recupero edilizio e territoriale che si estenda ben oltre l'edificio singolo ad un gruppo limitato di costruzioni: non è facile infatti trovare ancora in condizioni eccellenti, per quanto degradate, un complesso vasto ed omogeneo di fabbricati e terreni che si possano ricondurre, senza forzature, alla tipologia propria dei borghi rurali. Ed è altrettanto raro trovare motivi di base e capacità economiche che possano innescare la rigenerazione, appunto, del recupero ad una scala maggiore quale quella di un intero borgo. Tutto questo, invece, è avvenuto sulle colline fra la Va' D'Ambrà e la Valdichiana nel Comune di Bucine: il borgo di Sogna, abbandonato da 35 anni sta ricominciando una nuova vita. Una società aretina, La Ruota, che ha il suo quartier generale a Monte S. Savino, lo acquistò fra mille difficoltà quattro anni fa.

Oggi il borgo è alle soglie di una nuova vita: i primi proprietari stanno per prendere possesso di quanto è il risultato dell'opera di recupero che si è articolata fra progettazione e realizzazione e che si è protratta senza interruzione per questi anni. La prima fase ha riguardato la consistenza edilizia e territoriale giungendo nel 1990 alla redazione definitiva di un piano

di recupero dell'intera area. Si è in pratica trattato di un complesso lavoro di ricerca storica. Le prime testimonianze di Sogna si hanno infatti, secondo il Dizionario geografico fisico e storico della Toscana redatto da Emanuele Repetti nel 1834, quale «Castelluccio dei conti Ubertini», infatti colà si cita che «Con instrumento del 4 settembre 1273 messer Baldi figlio di Tebaldo Ubertini, stando nel suo castel di Sogna, fece un atto di dichiarazione, che al di lui padre Tebaldo aveva venduto alla monache Cistercenzi di San Prospero presso Siena per lire 160 un pezzo di terra posto nel distretto di Quarce Grossa».

Le lotte di quel secolo fra Guelfi e Ghibellini, fra senesi e fiorentini e aretini ebbero come zona continuamente battuta la Valdambra. Paesi e castelli furono «Presi e bruciati». Simile sorte toccò a Sogna particolarmente da parte dei senesi venuti



Il borgo ormai recuperato di Sogna

in aiuto ai fiorentini nel 1307. Poi Sogna passò sotto la dominazione dei Medici a causa della sottomissione degli Ubertini a Firenze. La tranquillità della nuova situazione, però, portò ad evitare la

ricostruzione dei castelli. E' questa pace accompagnata alla decadenza delle fortificazioni che portò alla vita rurale e pacifica del borgo. Dall'analisi catastale, soprattutto in rapporto al Catasto

Leopoldino, sono riemersi i mutamenti anche considerevoli che particolarmente negli ultimi due secoli, ne hanno mutato l'aspetto. Del vecchio «castelluccio» sono rimasti dei resti delle mura. E questo è solo uno degli aspetti che portarono il borgo a notevoli mutamenti del suo piano urbanistico. Alla fase di ricerca "storica" è seguita quella sui singoli fabbricati giungendo a produrre un rilievo preciso, nonostante le grandi difficoltà dovute alla pericolosità di molte strutture fatiscenti, in seguito al prolungato abbandono di tutto il patrimonio edilizio.

Si è così potuto ricostruire non solo lo stato dei fabbricati così come è pervenuto ai nostri giorni, fatto assai importante, per capire la genesi evolutiva, le successive aggregazioni, le sovrapposizioni ed anche le scissioni e separazioni. L'indagine conoscitiva si è poi estesa al territorio per mezzo di una precisa aereofotogrammetria che ha

permesso una restituzione cartografica di tutta l'area, riuscendo così ad evidenziare le caratteristiche orografiche del terreno, le diverse plantagioni, l'esatta collocazione dei muri a secco che individuano gli olivati fornendo quindi ai progettisti, con estrema precisione, tutti gli elementi necessari alla stesura di un progetto puntuale anche per la parte relativa al territorio.

E sono stati i progettisti della "Ruota" a configurare una sorta di normazione interna. Così come prescrive la legge, sono state quindi redatte precise norme tecniche di attuazione che hanno regolato tutti gli interventi edilizi sul territorio, e che continueranno a regolare anche interventi futuri in accordo con una precisa convenzione che è stata stipulata fra i privati redattori del piano di recupero e le autorità comunali che ne hanno controllato l'esecuzione.

Questa è la chiave di volta, prevista dalle normative sul recupero, affinché un rigoroso lavoro di progettazione e di realizzazione non venga poi vanificato o comunque inibito da una serie di opere successive "più o meno abusive", che stravolgono poco a poco omogeneità e integrità architettoniche e urbanistiche del recupero oggi concluso.